

«I buoni maestri? Contagiano le idee»

Nell'esperienza di De Mauro e Maraini

Un maestro senza voti e senza gerarchie, in grado di innescare il «contagio» delle idee: è probabilmente questo il ritratto che più si avvicina all'ideale per Tullio De Mauro e Dacia Maraini, intervenuti ieri a Roma all'incontro «I miei maestri». Il dibattito ha permesso al pubblico di curiosare nel passato personale e professionale dei due intellettuali alla scoperta di quei maestri e quelle figure «cardine» che, nel corso degli anni e nelle modalità più disparate, hanno contribuito a renderli maestri a loro volta.

«I grandi maestri ci prendono per mano e ci ispirano con una parola: sono interessati al fatto che impariamo da loro ed è per questo che non fanno verifiche», ha affermato De Mauro. «E sono quelli che con le loro idee ci tengono lontani dai cattivi maestri», ha fatto eco subito la scrittrice. Da quelli formali (della scuola dell'infanzia e delle elementari) a quelli in senso lato, che si trovano al liceo, dai professori delle università a quelli «incolpevoli» (ossia eletti da altri), fino a quelli «informali», che esercitano il loro ruolo consapevolmente: sono 5 le categorie in cui De Mauro fa rientrare i «suoi» maestri, senza poter fare a meno di tornare con la memoria a quella professoressa delle superiori che «ci trascinava fuori dalla classe per vedere il libro di storia dell'arte più straordinario: Romæ».

«Io ho avuto due genitori colti e consapevoli che durante la prigionia in Giappone ci hanno fatto da insegnanti», ha raccontato la Maraini, «ma non posso non ricordare un professore di

filosofia, che mi ha fatto capire il valore del dubbio e delle domande, e un docente di matematica, che mi ha rivelato l'incantesimo di quella materia: da lì ho capito l'importanza del ritmo nella scrittura».

«Cerchiamo sempre i padri letterari, ma le madri dove sono?», ha detto poi la scrittrice, lanciando una provocazione. «Io le ho trovate in Lalla Romano, Elsa Morante, Anna Maria Ortese: sono state le mie maestre, anche se in questo termine c'è tutta la misoginia della lingua; anche col linguaggio dobbiamo impedire che le donne si nascondano dietro la mascolinità delle parole».

E nel ruolo di maestri, come si trovano? «Insegnare è il mestiere più bello del mondo: è bello vedere esplodere l'intelligenza in qualcuno a cui hai raccontato delle cose», ha affermato De Mauro. «Quando i giovani scrittori mi portano dei manoscritti, cerco di far capire che la cosa importante non è il contenuto, ma come lo si racconta – ha proseguito la Maraini – e non c'è pericolo che qualcuno possa rubare lo stile». «E poi i maestri sono i libri: se non si è letto tanto non si può scrivere - ha aggiunto - la scrittura è un'arte e quindi si impara con disciplina ed esercitazione. Non basta solo il talento».

Poi l'attualità, con il riferimento all'istruzione che diventa terreno di scontro globale, come nei crimini di Boko Haram in Nigeria, o nel caso dei 43 studenti messicani scomparsi pochi mesi fa: «La scuola dà forza e libertà alle persone, ecco perché tutti i totalitarismi la temono», ha affermato la Maraini».